

Assemblea dei soci, 28 aprile 2014, Ospedale di Circolo Relazione del Presidente

Care socie e cari soci,

questa è la nostra decima assemblea e penso con emozione ed orgoglio a quella conferenza-stampa nel salone di villa Tamagno durante la quale annunciavamo la nascita di “Varese per l’Oncologia”. Diciamo la verità: eravamo dubbiosi e impauriti. Ci chiedevamo se avesse senso la nostra iniziativa spontanea e senza profitto in una Regione che aveva ospedali considerati modello sotto il profilo dell’assistenza e della clinica. Perché scendere in campo con un’altra navicella del volontariato sociale a latitudini ritenute privilegiate? Questa era la domanda. La risposta sta in quello che abbiamo fatto, partendo da zero: nuovi servizi, utili alle popolazioni, borse di studio che hanno consentito di sfornare medici in più specializzati in oncologia, un circuito virtuoso che ha smosso i valori profondi della solidarietà. E questo è ciò che si vede. Ma forse è più importante ciò che resta dietro le quinte in un momento in cui, rispetto a dieci anni fa, la sanità, anche quella eccellente, si scopre in affanno e si avvale di associazioni come la nostra non più per procurare contorno, bensì primi piatti.

Nell’ultima cena sociale abbiamo mostrato con orgoglio il diagramma della nostra ascesa e con soddisfazione abbiamo letto una cifra posta di fianco al gradino più alto: 501.000. E’ la somma, in euro, dei contributi che la piccola “Varese per l’Oncologia” ha donato all’azienda ospedaliera e all’università per irrobustire la cura, l’assistenza, la ricerca sul fronte della lotta al cancro. Sì cancro. Umberto Veronesi ha appena dichiarato che la parola deve essere utilizzata sui media senza ipocrisie, senza scaramanzie, senza tentativi di esorcizzare un male che fa paura, anche se curabile. Sì, cancro, perché tante battaglie sono state vinte, la guerra non ancora e perché “...cinquant’anni addietro – citiamo ancora Veronesi – si ammalava di tumore un italiano su 30, oggi se ne ammala uno su tre e in un prossimo futuro ne resterà colpito uno su due”. Si guarisce di più, ripetiamolo, ma il fenomeno non dà tregua.

Il cammino di una associazione come la nostra non si rivela immutabile. Prevede accelerazioni e frenate, rettilinei e curve a gomito. In una di queste curve si è chiusa, mesi fa, la felice esperienza dell’ospedalizzazione domiciliare offerta al territorio secondo canoni che i nostri oncologi si erano dati, intelligentemente per il bene dei

malati, ricavandosi spazi di intervento risultati non inutili, anzi. Puntuale è stata la risposta della nostra associazione in tandem con la Regione Lombardia. Senonché la convenzione che avevamo stipulato per assistere pazienti in fase terminale al loro domicilio non è stata rinnovata. Ce ne siamo fatti una ragione ma non possiamo pensare che non esistano altre vie per mettere a frutto il prezioso patrimonio del no-profit. Ne esistono eccome e l'unità operativa di oncologia che noi sosteniamo si sta impegnando in un progetto alternativo, prossimo alla realizzazione con l'ausilio dei medici di base.

Sappia l'azienda ospedaliera, sappia la Regione, sappia l'Asl che "Varese per l'Oncologia" è una risorsa importante. Davvero assurdo sarebbe non tenerne conto in un periodo come questo. C'è la preparazione dei nostri medici, c'è l'ormai consolidata credibilità,

anche finanziaria, della nostra associazione. Dottori e infermieri hanno raccontato esperienze tanto drammatiche sul piano clinico, quanto straordinarie sotto il profilo umano, nei mesi dell'ospedalizzazione domiciliare. Nel futuro avremo sempre meno ricoveri e sempre più

assistenza decentrata: Varese resti in linea rispetto a questa tendenza inevitabile. Ce lo auguriamo di cuore.

In questa assemblea del decimo anno, che segna la fine di un mandato e che chiama i soci a rinnovare il consiglio direttivo, ci pare giusto lasciare spazio a Graziella Pinotti e ai suoi colleghi per un bilancio dell'attività del reparto. Confermiamo loro fiducia e gratitudine.

Che cosa deve dire un presidente alla squadra che in questi anni ha avuto l'onore di guidare? Una sola parola: riconoscenza. Rispetto al 2004 mi sento più ricco dentro. Ho imparato ad amare gli ospedali, ho capito che donare tempo alla generosità, "curarsi di chi ci cura" è cosa buona e giusta. Il valore è laico e cristiano insieme, ciò che si riceve è più di quel che si offre.

Mi permetto di dire che in questi anni ho visto crescere anche voi, cari consiglieri e no. Per capire chi ha un incarico ufficiale e chi non ne ha alcuno devo consultare i registri. Ho in mente le facce, i gesti, le parole di tutti coloro che, indipendentemente dal nome in un elenco, frequentano "Varese per l'Oncologia" come si fa con una famiglia. L'ho già detto, lo ripeto. La sorte mi ha fatto incontrare persone straordinarie che voglio qui ringraziare e abbracciare: la segretaria Tiziana, il tesoriere Tommaso, il vicepresidente Mario, Paola, Cicita, Nicoletta, Graziella, Fiorenzo,

Claudio, Linda, Mauro, Elena, Roberta, Carla, Sandra, Marina, Luisella, Mimmo, Antonio, Alberto, Marcello, la rigorosa Mariella, mia moglie Paola. Avanti così, l'avventura continua.

Gianni Spartà

Varese 28 aprile 2014